DÉCIDEURS

19.11.2026

LE INFRASTRUTTURE CAMBIANO NATURA

Per la sua decima edizione, dal 2 al 6 novembre, la Paris Infraweek pone le infrastrutture alla base di un nuovo ordine economico mondiale. Energia, digitale, sicurezza: mai come ora questi beni hanno avuto un peso così rilevante nei rapporti di forza. Resta da vedere chi finanzierà il futuro

Di FRANÇOIS ARIAS

Dieci anni fa, in occasione della prima Infraweek, le infrastrutture attiravano gli investitori per la loro solidità. In un mondo caratterizzato da tassi di interesse pari a zero, un'autostrada, una rete in fibra ottica o un parco eolico offrivano rendimenti stabili, indicizzati e di un'affidabilità quasi noiosa.

Un decennio dopo, questa classe di attività si è trasformata in uno strumento di potere. Il tema scelto quest'anno, «Infrastructure: The Bedrock of the Global New Economic Order», sancisce questa svolta: le infrastrutture non sono più un

La nostra attività contribuisce inevitabilmente alla sovranità degli Stati

In occasione del decimo anniversario della Paris Infraweek, di cui è uno dei fondatori, Thierry Déau, amministratore delegato di Meridiam, ripercorre la genesi dell'evento. Egli sostiene una visione dell'investimento a lungo termine, al servizio della sovranità degli Stati e della resilienza delle infrastrutture di fronte alle crisi.



INTERVISTA A CURA DI ALBAN CASTRES

DECIDEURS: La Paris Infraweek festeggia i suoi dieci anni. Come si è evoluto l'evento nel corso di questo decennio?

Thierry Déau. In origine, la creazione degli Infradays, e successivamente dell'Infraweek, rispondeva a un'ambizione chiara: riposizionare Parigi al centro della mappa mondiale delle infrastrutture. All'epoca, Londra occupava un posto di rilievo in questo ecosistema, mentre i costruttori, gli investitori, i promotori e gli industriali francesi figuravano tra gli attori più

investimento tra tanti, ma il fondamento su cui si ricompongono gli equilibri mondiali sconvolti.

L'ENERGIA, ARMA E TALLONE D'ACHILLE

L'energia ne offre la dimostrazione più lampante. Le turbolenze nello Stretto di Ormuz hanno inflitto all'Europa il suo secondo shock energetico in meno di cinque anni, ricordando che le forniture di idrocarburi sono diventate una leva di influenza. L'abbandono delle energie fossili non risolve tutto: i pannelli solari, le batterie e i magneti delle turbine eoliche dipendono in larga misura dalle catene del valore cinesi. Cambiare fonte energetica significa anche cambiare dipendenza.

L'intelligenza artificiale, dal canto suo, cristallizza tutte le tensioni. Un data center comporta al tempo stesso un enorme fabbisogno di elettricità, reti di telecomunicazioni ad altissima velocità e calore residuo che occorrerà imparare a valorizzare, ad esempio nelle reti di teleriscaldamento. In Francia, oltre 140 progetti relativi a stabilimenti e data center hanno sottoscritto contratti di allacciamento per 21 GW, ovvero circa il doppio di quanto consuma oggi l'industria. Il collo di bottiglia non è più tanto la produzione quanto la distribuzione, senza dimenticare i tempi: occorrono fino a sette anni per ottenere l'allacciamento.

LA SICUREZZA ENTRA NELL'EQUAZIONE

Novità di questa edizione: la sicurezza si aggiunge all'energia e al digitale tra i pilastri dell'evento. Cavi sottomarini danneggiati, attacchi informatici, sabotaggi: le infrastrutture sono gli obiettivi preferiti dei conflitti ibridi. L'obiettivo della NATO, che mira a destinare il 5% del PIL alla difesa entro il 2035, include del resto la protezione delle infrastrutture critiche.

La difesa e i beni a duplice uso cominciano ad essere considerati come una classe di attività a tutti gli effetti. In futuro, il valore di un bene si misurerà anche in base alla sua capacità di resistere. Come dimostra il conflitto in Ucraina, in tempo di guerra tutti i beni civili, dai data center alle centrali elettriche passando per gli hub logistici, sono ormai bersagli.

IL DENARO, NERBO DELLA GUERRA

dinamici di questa classe di attività. Questa iniziativa si inseriva in un contesto di riforme normative e di introduzione di strumenti che offrissero maggiore flessibilità ai gestori per raccogliere fondi a Parigi piuttosto che altrove. Dieci anni dopo, il percorso compiuto è notevole. Le infrastrutture sono al centro delle sfide relative alla sovranità, alla sicurezza energetica e alla competitività economica.

Cosa è cambiato nella percezione di questi asset?

Le infrastrutture si sono progressivamente istituzionalizzate come classe di asset. Questa evoluzione è dovuta alla regolamentazione e al crescente riconoscimento delle infrastrutture come classe di asset essenziale e a pieno titolo. Parallelamente, le politiche pubbliche europee hanno ampiamente contribuito a rafforzarne l'importanza strategica. Da tempo l'Unione europea considera le infrastrutture una leva essenziale per la competitività del continente, il che ha favorito l'emergere di un vero e proprio mercato, a Parigi come altrove.

La natura della vostra attività sta cambiando? Si tratta ancora di allocare efficacemente il capitale, o anche di contribuire alla sovranità degli Stati?

La nostra attività contribuisce necessariamente alla sovranità degli Stati. Si tratta di sviluppare infrastrutture essenziali, in grado di resistere alle crisi e di rispondere alle esigenze dei territori e delle popolazioni nel lungo periodo. Ciò comporta diversi aspetti, a cominciare dalla necessità di resilienza e adattamento, in particolare di fronte ai rischi climatici. Queste infrastrutture possono inoltre essere oggetto di attacchi informatici o di altre forme di minaccia. Il nostro ruolo consiste quindi nel costruirle o nell'aiutare gli Stati e gli enti locali a svilupparle, per poi farle evolvere nel tempo al fine di rispondere alle esigenze di domani.

Come si può investire su un orizzonte di trent'anni in un mondo in cui le priorità politiche, gli equilibri geopolitici e le tecnologie possono evolversi nel giro di pochi mesi?

Proprio un orizzonte di trent'anni permette di lasciare che le ondate passino e di attraversare i

Rimane la questione spinosa: chi pagherà? I bisogni non sono mai stati così elevati, ma i margini di manovra pubblici si stanno riducendo: il disegno di legge di bilancio per il 2027 prevede 43 miliardi di euro di risparmi. Anche il capitale privato sta rallentando il passo. Dopo un 2025 da record, nella prima metà del 2026 i fondi raccolti per le infrastrutture sono scesi a 43,4 miliardi di dollari a livello mondiale, un minimo storico secondo With Intelligence. Condivisione dei rischi tra pubblico e privato, aumento del debito, mobilitazione del risparmio europeo: il prossimo decennio si giocherà tanto nelle operazioni finanziarie quanto nei cantieri.

È proprio questa la posta in gioco dei dibattiti che animeranno Parigi dal 2 al 6 novembre.

cicli. Spesso è più facile gestire l'incertezza nel lungo periodo piuttosto che dover anticipare gli sviluppi a breve termine. In Meridiam ci concentriamo sulle infrastrutture essenziali. La prima domanda che ci poniamo è semplice: questa infrastruttura sarà ancora necessaria tra trent'anni? A priori, avremo sempre bisogno di mobilità, energia, reti elettriche e infrastrutture sociali in tale arco di tempo. Naturalmente, la resilienza ai cambiamenti climatici, l'esposizione ai rischi fisici e le minacce informatiche devono essere valutate sin dalla fase di progettazione. Il nostro approccio consiste non tanto nel cercare di prevedere ogni singolo evento di perturbazione, quanto piuttosto nell'investire in infrastrutture in grado di resistervi. Negli ultimi vent'anni, i nostri portafogli hanno registrato un andamento piuttosto positivo nonostante le successive crisi che abbiamo attraversato.